

Pregare e vivere la Parola

*In preparazione alla Giornata Mondiale dei Poveri ti proponiamo un piccolo strumento per pregare la Parola e viverla. Di seguito riportiamo delle indicazioni tratte dal metodo ignaziano mentre ringraziamo infinitamente le **Sorelle Clarisse di Albano** per averci offerto le riflessioni ai brani del Vangelo proposti dalla liturgia del giorno.*

Mi preparo

Decido quanto tempo rimarrò in preghiera. Se posso, trovo una posizione comoda, che mi aiuti a rimanere fermo, concentrato.

Ascolto il mio respiro e lo faccio diventare regolare e ritmato. Libero la mente da pensieri, preoccupazioni e ansie lasciando fluire tutto quello che mi appare davanti, senza trattenere nulla. Esprimo interiormente il mio desiderio di incontrare il Signore faccia a faccia. Mi lascio guardare con il suo sguardo d'amore. Se possibile, faccio un segno della croce per indicare simbolicamente di essere pronto a entrare nello spazio sacro dell'incontro.

Leggo

Leggo il testo della Scrittura e mi lascio guidare dagli spunti dati. A partire da quel testo, provo a chiedere cosa mi sta a cuore in quel momento.

Immagino

Con l'immaginazione, guardo la scena descritta nel testo, i luoghi, i personaggi coinvolti. Ascolto cosa si dicono e come lo dicono. Una Parola che proviene fuori da me si intreccia con il mio vissuto, la mia storia, la mia vita.

Gusto

Mi fermo lì dove il mio cuore si sente più attratto. Può essere una sensazione buona oppure fastidiosa. Tutto il resto lo lascio cadere. Lo scopo della preghiera non è capire il brano, ma cogliere quello che il Signore vuole dirmi oggi, qui, adesso. Uso la memoria, l'intelletto e la volontà per cogliere quali frammenti del mio vissuto il testo sta andando a toccare.

Dialogo

Con il Signore parlo di ciò che sto contemplando nella preghiera. Gli confido dubbi, perplessità, angosce, oppure condivido la gioia e la pace che ho nel cuore. Concludo recitando un "Padre nostro", saluto il Signore e gli do appuntamento per il giorno dopo.

Rileggo

Uscito dalla preghiera, provo a guardare cosa è successo dentro di me. Quali pensieri e sentimenti mi hanno attraversato durante la preghiera, se mi hanno avvicinato a Dio oppure no.



**II GIORNATA
MONDIALE
dei POVERI**

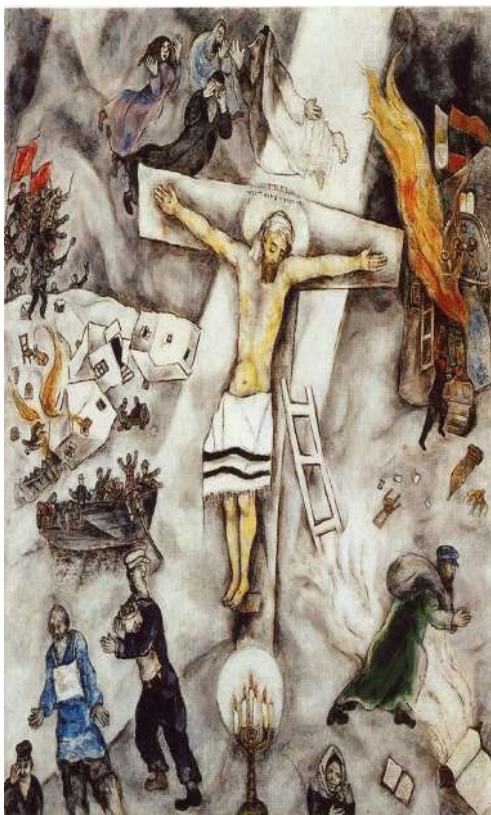


**DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO
CARITAS DIOCESANA**

11 novembre

Mc 12, 38-44

Diceva loro mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave». E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».



A pensarci, questo Vangelo è sconvolgente: una vedova, una povera, che fa l'elemosina a un altro povero... a Dio!

E che cosa gli dà?

Tutta se stessa.

Ecco la carità che piace al Signore!

S. Francesco diceva di non avere che “due monetine” da dare a Dio, il suo corpo e la sua anima, e che dobbiamo amare

“con *tutto* il cuore, *tutta* la mente, *tutto* l'affetto, *tutta* l'intelligenza, *tutti* i sentimenti, *tutto* il desiderio e la volontà”.

Coinvolgersi personalmente.

MARC CHAGALL ,
“Crocifissione bianca”, 1938

O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:
per vivere in Comunione con Dio Padre;
per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro,
suoi figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro delle verità recondite
e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino,
la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male
e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità,
il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero e camminare nella gioia
e nella forza della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.

Giovanni Battista Montini, 1955

12 novembre

Lc 17, 1-6

Disse ancora ai suoi discepoli: «E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. E' meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdona gli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Aumenta la nostra fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe».



Tra i poveri che incontriamo c'è anche gente ferita dalla vita che spesso non riesce a perdonare. Ci adoperiamo per curare le piaghe del corpo, ma chi può guarire quelle dell'anima? Oggi il Vangelo ci spinge a credere che noi possiamo suscitare il perdono negli altri solo se lo viviamo in prima persona. Facciamo profondamente nostro l'invito di S. Francesco: *“Non ci sia mai alcun fratello al mondo che abbia peccato e che, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni senza il tuo perdono”*.

VINCENT VAN GOGH, “Mulberry Tree”, 1889



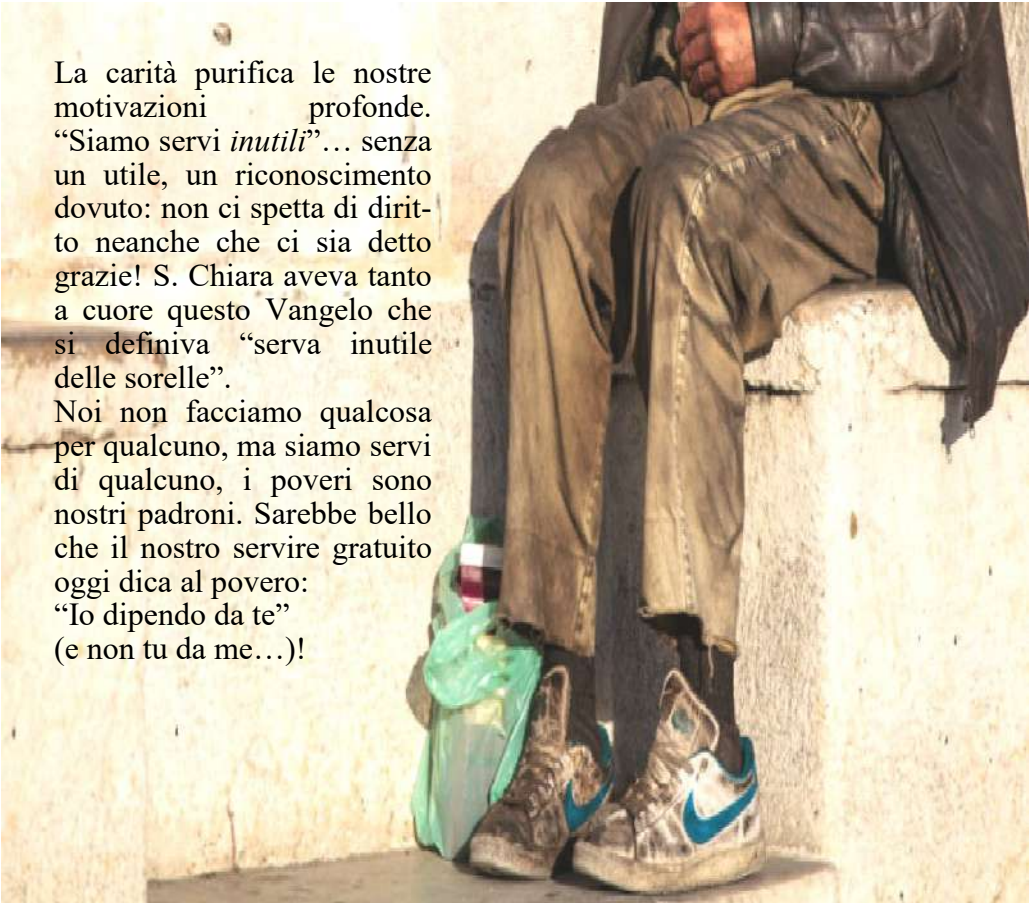
Visita pastorale di San Paolo VI a Genzano Di Roma (1963)

13 novembre

Lc 17, 7-10

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

La carità purifica le nostre motivazioni profonde. “Siamo servi *inutili*”... senza un utile, un riconoscimento dovuto: non ci spetta di diritto neanche che ci sia detto grazie! S. Chiara aveva tanto a cuore questo Vangelo che si definiva “serva inutile delle sorelle”.

Noi non facciamo qualcosa per qualcuno, ma siamo servi di qualcuno, i poveri sono nostri padroni. Sarebbe bello che il nostro servire gratuito oggi dica al povero: “Io dipendo da te” (e non tu da me...)!


18 novembre

Mc 13,24-32

In quei giorni, dopo quella tribolazione, *il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore e gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria.* Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte.

In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute.

Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

Il Vangelo di oggi è la risposta a tutte le domande di senso che dall'inizio del mondo salgono a Dio. Un giorno tutto avrà fine.

Rimarranno solo – vere, eterne – quelle parole che nel buio ci hanno insegnato a sperare; che, quando eravamo a terra, ci hanno sollevato e dato forza di credere, di andare avanti. Allora scopriremo di dover ringraziare molti che, ora sconosciuti e disprezzati, portano il sigillo di un'elezione con cui Dio sta scrivendo le pagine più belle della storia della salvezza.

17 novembre

Lc 18,1-8

Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: «C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi». Il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».



EVA SHUNK, "Esodo II", 2016

C'è una preghiera insistente rivolta a Dio da chi è nel bisogno, in una condizione d'impotenza. È la preghiera del povero, e bisogna essere poveri per pregare così. Non possiamo portare a Dio solo il grido degli altri, bisogna che questo grido sia visceralmente anche il nostro. S. Chiara ha supplicato e il suo grido impotente ha ottenuto la liberazione di Assisi dai Saraceni. Ascoltiamo oggi il grido, forse silenzioso, di chi incontriamo e facciamolo nostro... Solo la fede ottiene l'impossibile.

14 novembre

Lc 17, 11-19

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!».



«Vedendosi guarito», un lebbroso torna indietro a ringraziare Gesù, unico dei dieci ad aver intuito che quell'incontro lo ha cambiato dentro e non solo fuori.

È la stessa esperienza di Francesco che, abbracciando Cristo nel lebbroso, sperimenta una guarigione interiore che gli fa deviare la rotta sulla *via del ritorno* a Dio. Siamo noi questo lebbroso a cui oggi è affidato un mandato missionario: «Alzati e va'...».

Possa la nostra testimonianza essere un gioioso rendimento di grazie!

15 novembre

Lc 17, 20-25

Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», rispose: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!». Disse ancora ai discepoli: «Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: Eccolo là, o: eccolo qua; non andateci, non seguiteli.

Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione.

«Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione». È lo stile di Gesù, venuto tra noi in modo dimesso, sotto le spoglie di un povero. La sua povertà ha innamorato al tal punto Chiara d'Assisi da scegliere di farsi povera, senza altra ragione che questa: *“Per amore di quel Dio che povero fu posto nella mangiatoia, povero visse nel mondo e nudo rimase sulla croce”*. Il più piccolo gesto fatto “per amore” al più povero dei nostri fratelli rende presente oggi il regno di Dio.



16 novembre

Lc 17, 26-37

Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti. Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà. Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata». Allora i discepoli gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi».

Perdere la vita per mantenerla viva: è il rovesciamento di prospettiva che oggi si fa per noi modello di carità. Chiede di avere piedi protesi in avanti e cuore libero, senza difese.

Una carità che cercasse solo garanzie per riempire stomaci durerebbe tre ore, il tempo della digestione!

Chiara e Francesco ci testimoniano che l'autentica carità non è possedere una sicurezza in più da donare agli altri, ma perdere ogni sicurezza per condividere la vita degli altri.

